

**La trasmissione televisiva di ieri sera**

# Gli ideali e le lotte del P.C.I.



Da sinistra: i compagni Marisa Rodano, Giancarlo Pajetta, Giorgio Amendola e Alessandro Natta.

## una svolta a sinistra è necessaria e possibile

**Il PCI è il partito dell'unità, la DC è il partito della divisione**

**SPEAKER:** La parola ai partiti. Per il Partito comunista italiano parlano: on Giancarlo Pajetta, onorevole Giorgio Amendola, on Alessandro Natta, onorevole Marisa Rodano.

**Gian Carlo PAJETTA**

Bene. Questa volta, almeno, ha parlato chiaro: l'on. Moro, nel suo discorso di Roma, ha detto come la prepotenza della Democrazia cristiana non è questione di temperamento. Quando aveva parlato Scelba qualcuno ha detto: «Quella e la destra con le sue nostalgie». Quando ha parlato Scaglia, quello che dice che la Costituzione gli va bene solo se è tagliata sul nastro della Democrazia cristiana, gli avevamo concesso l'attenuante della polemica, dell'emozione televisiva; ma l'on. Moro ha avuto il tempo, nel suo lungo discorso, di dire che e tutta la Democrazia cristiana che vuole tutto il potere.

Ha trattato male i suoi alleati e ha detto che i comunisti gli danno fastidio, anzi che siamo l'unico partito che gli dà veramente fastidio. Ed è naturale. Noi comunisti abbiamo il coraggio di dire di no alla Democrazia cristiana. Ma ha dovuto riconoscere che siamo un partito che fa una politica popolare. Questo lo ha detto alla televisione e domenica scorsa — sono le sue parole testuali — l'on. Moro ha detto che siamo «un partito fortissimo che esercita una ineguale attrattiva». Ma allora cade tutto il castello della propaganda americanizzata della Democrazia cristiana di queste ultime settimane. «Un partito fortissimo che esercita una ineguale attrattiva». Rimane soltanto che non abbiamo vent'anni. Questo, è vero. Io ricordo quando il nostro partito ha compiuto 20 anni: era il 1941 e io ero nelle carceri di Mussolini da dieci anni ho dovuto rimanerci ancora due anni e sei mesi in attesa che cadesse il fascismo e che, fatti i tempi più faticosi, la Democrazia cristiana si decisamente a nascente. E non sono neanche quello che ha fatto di più, di carcere: Terracini, Scoccimarro, Li Causi, Seccia, la compagna Raverà, il compagno Roveda, che è morto, hanno fatto tutti più anni di me. Il tribunale speciale fascista ha condannato 4.671 antifascisti: 4.030 erano comunisti: ha dato 23.115 anni di carcere. Ebbene, 23.134 anni di carcere se li son fatti i comunisti. Abbiamo così appreso a combattere, a resistere, abbiamo dimostrato il nostro amore vero per la libertà e forse è questo che ci ha permesso, durante la guerra di liberazione contro i fascisti e i tedeschi, di essere alla testa del grande movimento popolare, di essere al centro della vita politica del nostro Paese.

sono stati, e in primo piano. Ma anche dopo la lotta di liberazione, la Repubblica, la Costituzione, nessuno può aver dimenticato che la forza del nostro partito è stata decisiva in queste tappe della rinascita dell'Italia. Ora la Democrazia cristiana, Moro, Scaglia, sono tornati a vantarsi di aver rotto nel 1947 i governi di unità nazionale con i socialisti e con noi: si vantano della maggioranza assoluta strappata nel 1948, e a quei tempi vorrebbero ritornare. Ma nel 1948 e dopo, siamo stati noi comunisti che abbiamo bloccato e logorato quella maggioranza, la sua prepotenza, la sua politica di conservazione. Scelba ha detto che la sua azione ci avrebbe messo fuori gioco, ma intanto, da parecchi anni, è lui che è stato costretto in pensione. Scaglia, con la stessa traccia, dice: «Contro i comunisti non bisogna preoccuparsi mai di eccederne».

Scrupoli, in verità, non hanno avuto neanche con l'attentato a Toletti, e sempre hanno cercato di colpicci con la discriminazione e anche con la violenza sanguinosa. Ma quella politica di attacco alle libertà democratiche e ai diritti dei lavoratori noi l'abbiamo liquidata. Per questo abbiamo respinto anche la politica di Saragat, che diceva di essere socialista e subiva la volontà e il calcolo della Democrazia cristiana. Ricordate il 1953: senza la nostra lotta e i nostri voti, avrebbe funzionato la truffa elettorale e alcuni dei partiti, i repubblicani, i socialdemocratici, che oggi la Democrazia cristiana chiama con disprezzo elementi secondari, sarebbero forse scamparsi nel crollo del regime democratico. A questi partiti noi abbiamo ridato coraggio e peso politico quando la Democrazia cristiana era giunta ad allearsi con i fascisti.

Pensate, se nel giugno del 1960 i comunisti se ne fossero stati a casa, sarebbero forse scesi in piazza Genova in centomila, i lavoratori, i partigiani, i giovani? Con noi, con l'unità è stato battuto il governo clerico-fascista, si è salvata la Repubblica. Ma noi non siamo solo il partito dei momenti difficili. Siamo stati indimenticabili con la denuncia e la lotta perché l'Italia non fosse trascinata a destra, ma anche perché non fosse sbarrata la strada e si andasse avanti. Vedete, quest'anno: non la nostra azione nel Paese, senza i nostri voti nel Parlamento non sarebbe stata possibile la nazionalizzazione della energia elettrica.

G. C. PAJETTA: E' che quando l'area democratica sulla carta possono anche cancellarcela, ma quando la democrazia è da difendere davvero, allora ci siamo e il nostro posto non è mai in seconda fila. Lo sanno i lavoratori, gli antifascisti di tutte le correnti.

**Giorgio AMENDOLA**

Ancora ieri a Salerno l'on. Fanfani ha espresso il vecchio proposito della Democrazia cristiana di

isolare i comunisti. Sono anni che cercano di arrivarci, ma non ci riescono, non ci possono riuscire. Siamo troppi noi comunisti. Un elettorato su quattro vota comunista, e siamo dappertutto. Tra voi che ci ascoltate, sicuramente, in ogni casa, in ogni famiglia, sono tornati a vantarsi di aver rotto nel 1947 i governi di unità nazionale con i socialisti e con noi: si vantano della maggioranza assoluta strappata nel 1948, e a quei tempi vorrebbero ritornare. Ma nel 1948 e dopo, siamo stati noi comunisti che abbiamo bloccato e logorato quella maggioranza, la sua prepotenza, la sua politica di conservazione. Scelba ha detto che la sua azione ci avrebbe messo fuori gioco, ma intanto, da parecchi anni, è lui che è stato costretto in pensione. Scaglia, con la stessa traccia, dice: «Contro i comunisti non bisogna preoccuparsi mai di eccederne».

G. C. PAJETTA: Noi guardiamo verso il socialismo perché ci crediamo davvero; non abbiamo rinnegato gli ideali della nostra gioventù. E' per questo che noi vogliamo avanzare per una via italiana, frutto della nostra esperienza, tracciata secondo le esigenze e le tradizioni del nostro popolo. Guardiamo alle cose lontane e le crediamo possibili con il nostro sacrificio, con la lotta; ma anche quando guardiamo alle cose vicine, guardiamo alle cose possibili. Se fossimo soltanto il partito della denuncia e se non ponessimo dei problemi concreti, la Democrazia cristiana non sarebbe come è, così furibonda contro di noi.

**Marisa RODANO**

Del resto, si usa spesso definire impossibili cose che poi si sono dovute fare. Nata ricorda l'esempio dell'industria elettrica; ma facciamo pure un altro, la pensione alle casalinghe. Adesso, tutti se ne vantano, ma quando noi comuniste, con le altre direttive dell'UDI lanciammo nel '53, 10 anni fa, la petizione per la pensione, sembrava che le mezze misure. Si tratta del carovita, dei nidi, delle scuole, della salvezza dell'agricoltura, dei drammatici problemi delle città. Tutti questi nodi si risolvono solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose necessarie divengano possibili, idee nuove all'altezza dei tempi, le idee dei comuni.

**GIORGIO AMENDOLA:**

Ma accanto alle idee dei comunisti ci vuole, con la forza dei comunisti, la unità delle sinistre, una nuova maggioranza democratica. L'esperienza, anche di questi ultimi due anni, dimostra che quando l'unità si indebolisce, allora si va indietro. C'è la necessità e la possibilità di raggiungere la maggioranza del popolo attorno ad un programma di pace e di rinnovamento, ma per arrivare a questo bisogna eliminare gli ostacoli e prima di tutti la prepotenza della Democrazia cristiana che vuol essere diviso, e battuto, se è unito e vittorioso. Oggi i socialisti francesi hanno accettato l'unità con i comunisti, quella unità che rifiutarono nel 1958 e che avrebbe impedito la vittoria di De Gaulle. Ora, perché aspettare a unirsi dopo e non unirsi prima? Unirsi non per resistere soltanto, unirsi per andare avanti!

N. G. AMENDOLA: Non è ammissibile, ad esempio, che per la nascita di un bambino, la braccianti abbia una assistenza diversa da quella delle altre donne e la mezzadra non l'abbia affatto. Tutti i bambini nascono nello stesso modo. Ci è stato risposto che dare a tutti eguale assistenza costerebbe troppo, ma sono molti i modi per ripartirli perché si abbiano le volontà di colpire gli interessi parasitari. Si accetti, ad esempio, la nostra proposta che riceviamo dai nostri amici e anche dagli avversari.

Naturalmente, unità non significa confusione, ma accordo per raggiungere comuni obiettivi. Noi siamo comunisti e lottiamo per eliminare il capitalismo, cioè lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, lottiamo per una società comunitaria, una società senza

## La DC rimasta gli slogan di Dichter

**Il PSI «su due fronti» — Il PRI conferma la collaborazione subalterna con la D.C. — I missini nostalgici del centro-destra**

Al turno di ieri di «Tribuna elettorale» hanno partecipato, oltre al PCI, i rappresentanti del MSI, del PSI, del PRI e della DC.

Per la DC hanno parlato Edoardo Speranza, Bruno Storti, Elisabetta Conci, Luciano Benadusi e Tina Anselmi.

In capo a tutti i loro discorsi la battuta d'obbligo: i comunisti fuori gioco. Però l'avvocato Speranza ha cominciato col ripetere che «il partito comunista ha paura, il partito comunista si sente solo, il partito comunista è impotente» e tutti gli altri gli hanno fatto eco, in verità alquanto pappagliescamente. Qualche esempio.

Storti: «Sono veramente fuori gioco i comunisti, sono un partito inutile, il partito degli sbagli». Benedusi (mettendo insieme comunisti e liberali): «Pensano all'Italia dell'ottocento, alla decapita contrapposizione tra economia e statalizzazione. Sono parti vecchi, inutili, sopravvissuti. Sono i partiti delle vaporiere e delle tessitrici a mano». Tina Anselmi: «Il partito comunista pretende di essere indispensabile per una politica popolare. In realtà — notare la brillante logicità del nesso (n.d.r.) — esso è inutile. Per questo — altra audacia dimostrativa (n.d.r.) — esso va messo definitivamente al di fuori di valore pubblico».

Così è urgente risolvere il problema della casa; tutti lo dicono «non è necessario, qualcuno però non lo crede possibile, e lo è invece, perché si realizzino le nostre proposte: la casa è un servizio sociale per tutti. Ma per far questo il suolo edificabile deve essere

repropietà pubblica».

G. C. PAJETTA: Beh! Questo è un problema che non affronterà la Democrazia cristiana. E' per questo che noi vogliamo avanzare per una via italiana, frutto della nostra esperienza, tracciata secondo le esigenze e le tradizioni del nostro popolo. Guardiamo alle cose lontane e le crediamo possibili con il nostro sacrificio, con la lotta; ma anche quando guardiamo alle cose vicine, guardiamo alle cose possibili. Se fossimo soltanto il partito della denuncia e se non ponessimo dei problemi concreti, la Democrazia cristiana non sarebbe come è, così furibonda contro di noi.

MARISA RODANO: E pure se questo si facesse, proprio a Roma almeno 30 miliardi di maggior valore dei terreni non graveranno ogni anno sul costo di acquisto delle case o sulle pensioni. Oggi non bastano più le mezze misure. Si tratta del carovita, dei nidi, delle scuole, della salvezza dell'agricoltura, dei drammatici problemi delle città. Tutti questi nodi si risolvono solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose necessarie divengano possibili, idee nuove all'altezza dei tempi, le idee dei comuni.

NOI PERDEREMO MOLTO TEMPO A POLEMIZZARE CON LE INGENUE TROVATE DELL'AVVOCATO FIRENTE E DEI SUOI PARTNERS DI IERI, TUTTI EVIDENTEMENTE AFFETTI, PER AVERE RICEVUTO IL CONTAGIO, DALL'ON. SARTI E DAI SUOI COLLABORATORI, DEL «MORBO DI DICHTER». CI LIMITEREMO A QUESTE SEMPLICI OSSERVAZIONI. 1) NON SI Vede PERCHÉ GLI ELETTORI DEBbANO CREDERE A QUESTA STORIA DEL PARTITO COMUNISTA E SOLO, IMPATIENTE E FUORI GIUoco» QUANDO LA DC NOn FA CHE PARLARE IN TUTTI I TONI SULLE PIAZZE E ALLA TV, DIMOSTRANDO CHE IN REALITÀ DI QUESTO PARTITO ESSA HA UNA PROFONDA PAURA. 2) SE C'È QUALCUNO CHE DICE LE Cose DI QUi, SPAGNA, SI TRATTÀ NON DEI CO-LIBERI A ZERO, COME SPARANO

I compagni socialisti erano rappresentati da Achille Corona, Aldo Venturini, Giovanni Mosca, Vincenzo Gattò. Tema principale del loro discorso è la dimostrazione che solo attraverso il rafforzamento del PSI e una sua vittoria alle elezioni è possibile portare avanti il rinnovamento democratico del paese.

Per questo l'introduzione di Corona si è basata sulla presentazione del partito socialista come di quel partito che, col suo ingresso nella maggioranza e nel suo contributo alla formulazione del programma governativo, ha rotto «gli schemi di contrapposizione frontale», sullo stesso piano non dichiarando della DC nel suo insieme ma addirittura della destra DC. Questo è stato il senso delle cose dette da Corona: un senso che noi, francamente, non riusciamo a comprendere altrimenti che dalla DC, per le contraddizioni, le inadempienze, la mancanza di chiarezza che hanno portato allo «sviluppo» del centro-sinistra, il compagno Corona è andato mano a mano dimenticandosi di questo bersaglio giusto. È venuta così la critica ai comunisti che «sul centro-sinistra spagnano, si tratta non dei co-liberai a zero, come sparano

ANCORA UNA VOLTA, C'È DA LAMENTARE IL FATTO — ORMAI DIVENTATO UNA CONSuetUDINE — CHE I PROPAGANDISTI DEL PSI SONO CAPACI DI IMPOSTARE UN QUAISISSIMO DISCORSO SENZA ATTACCARRE IL NOSTRO PARTITO E SENZA METTERLO IN MODO COMPLETAMENTE GRATO, SULLO STESSO PIANO NON DICHIARANDO DELLA DC NEL SUO INSPIRE MA ADDIRITTURA DELLA DESTRA DC. QUESTO È STATO IL SENSO DELLE COSE DEDICATE DA CORONA: UN SENSO CHE NOI, FRANCAMENTE, NON RIUSCIAMO A COMPRENDERE ALTRIMENTI CHE DALLA VOLONTÀ DI INSPRIRE ARTIFICIOSAMENTE I RAPPORTI FRA I DUE PARTITI ED ARRIVARE ALLA RISATA.

SE I SOCIALISTI VOGGIONO SU SERIO UNA POLITICA DI PROGRESSO E DI RINNOVAMENTO, LI RIPETIAMO ANCORA UNA VOLTA, IL LORO BERAGLIO POLEMICO NON PUÒ ESSERE IL PCI, MA DEVE ESSERE LA DC; PERCHÉ, COM'ESSI STESSI SONO COSTRETTI A RICONOSCERE, PER AVERE FATTO UNA AMARA ESPERIENZA, È LA DC CHE HA DETERMINATO LA FINE DELL'ESPERIMENTO DEL CENTRO-SINISTRA, DOPO averlo sniato. È LA DC CHE SI OPPONE AD UNA Svolta Democratica nella politica italiana.

I TRE DEPUTATI REGIONALI MISSINI DOVEVANO SERVIRE A DEMONSTRARE LA «PERICOLOSITÀ» DELL'ORDINAMENTO REGIONALE, OLTRE AL SUO «COSTO» E, IN FONDO, ALLA SUA «INUTILITÀ».

IN REALTÀ, A PARTE LO SCONCIO DELLA ESALTAZIONE DI QUELLA POLITICA «MERIDIONALISTA» DEL

FASCISMO, CHE HA DATO AL SUD SOLO LUTTI E MISERIA, L'ESIBIZIONE DEI QUATTRO «FLAMMIGERI» — FORSE PER EVITARE DI RIMANERE A CORTO DI SCINTILLE BUTTAFUOCO — È SERVITA SOLTANTO A DEMONSTRARE CHE LA MASSIMA AMBIZIONE DEI MISSINI È QUELLA DI POTER TORNARE A COLLABORARE CON LA DC APPOGGIANDO NELLA VECCHIA POLITICA CENTRISTA, IMMOBILIARISTA, CONSERVATRICE. NON A CASO ALMIRANTE HA INSISTITO IN MODO PARTICOLARE SULL'ORMAI NOTO E SCANDALOSO EPISODIO DEL 1960, QUANDO L'ON. MORO TELEFONÒ PERSONALMENTE AL DEPUTATO SICILIANO DI CENTRO-DESTRA CONFERMATO QUESTA RIVELAZIONE CHE IL SEGRETARIO DELLA DC NON HA MAI, DEL RESTO, SMENITO. «L'ORATORE PIÙ INVITDITO» HA CONCLUSO CON UN PILOSTOLIO APOLITICO, DIFENDENDO BONOMI E INVITANDO COLORO CHE SONO Nemici DELLE REGIONI A NON VOTARE PER IL SUO PARTITO.

NUOVA CONFERRA, DUNQUE DEL FATTO CHE GLI ANTI-FASCISTI DEVONO VOTARE PER I PARTITI CHE VOGLIONO SU SERIO L'ORDINAMENTO REGIONALE. NON DEVONO CIÒ VOTARE PER LA DC E DEVONO VOTARE PER IL PCI.

**PRI (e sardisti)**

**Contrasto tra parole e fatti**

**Anche il PRI partecipa ieri a «Tribuna elettorale» rappresentato da Teresa Bartoli Macrelli, e da Giovanna Battista Melis e Antonio Contu del Partito sardo d'azione che, com'è noto, si presenta anche in queste elezioni politiche sotto il simbolo dell'«edera».**

In effetti, dopo brevi parole introduttive della signora Bartoli Macrelli, sono stati i due esponenti sardi a tenere il campo. Sia Melis che Contu — quest'ultimo assessore della Giunta regionale sarda — si sono dilungati in una illustrazione storica dei motivi che dettero origine, nell'altro dopoguerra, al PS d'A. Un partito, ha detto in particolare Melis, che individua nell'autonomia regionale «lo strumento di una rivendicazione economico-sociale e patriottica ad uno stesso tempo», il cui valore fu avvertito da uomini come Gramsci, Gobetti, Dorso. Fortunato, come di grande importanza per la battaglia meridionale.

**F. FERRARIO**

**La RAI-TV e gli emigrati**

**Caro direttore,**

**Molto opportunamente l'Unità ha denunciato l'incidente dei certificati elettorali degli emigrati da parte dei padroni tedeschi con la complicità dei consolati italiani.**

**Secondo me però ci sono altre gravissime responsabilità del nostro governo il quale, fra l'altro, ha consentito che la Rai-TV, a più riprese e per parecchi giorni, comunicasse che la industria tedesca è preoccupata del ritorno dei lavoratori italiani colà immigrati, che essa prepara un piano di emergenza per sostituire detti lavoratori e che, comunque, le ferrovie tedesche sarebbero in condizione di consentire il viaggio a non oltre 80.000 elettori, meno del quinto di tutti gli emigrati.**

**Il governo italiano, anziché intervenire presso quello tedesco per difendere il diritto ai salari dei lavoratori colà immigrati, ha preferito dare inreco diffidenza al comunismo. E' evidente lo scopo intimidatorio e ricattatorio verso quei lavoratori che vogliono tornare in Italia per condannare, con il loro voto, la politica della Democrazia cristiana per la quale sono stati costretti ad abbandonare le proprie case e le proprie famiglie.**

**Ma quando si è costretti di potere e si tenta di creare, un regime, come fa la Democ**